

**IL CASO**

**Il leader di Hamas in missione in Siria  
Speranze per Shalit**

**TEL AVIV** ■■ Attese di un'ipotetica svolta nel negoziato per il rilascio di Ghilad Shalit, il militare israeliano ostaggio da oltre tre anni nelle mani degli islamico-radicali di Hamas nella Striscia di Gaza, sono rimbalzate ieri dal Cairo in coincidenza con l'annunciata visita nella capitale egiziana di Khaled Meshal: leader di Hamas rifugiato a Damasco. A riportarlo sono i media israeliani, riprendendo indiscrezioni della stampa saudita secondo le quali Meshal potrebbe sottoscrivere già nel fine settimana una intesa con i mediatori che reggono le fila della trattativa. La partenza del leader di Hamas per il Cairo è stata confermata da Gaza dal portavoce Taher Nunu. Colloqui sono previsti a partire da oggi sia con i mediatori egiziani, sia con quelli tedeschi, entrati in azione di recente in modo specifico sul caso Shalit su richiesta di tutte le parti coinvolte. Stando alla fonti saudite, la missione segnala una concreta possibilità di accordo sull'ipotesi di uno scambio fra Shalit e alcune centinaia di palestinesi detenuti nelle carceri israeliane (inclusi alcuni condannati per reati di terrorismo).❖

considerano «non legittima» e controproducente per il processo di pace in Medio Oriente. Il portavoce della Casa Bianca Robert Gibbs ha sottolineato che l'ampliamento degli insediamenti è «in contraddizione con gli impegni presi da Israele con l'accettazione della Road Map». «L'amministrazione del presidente Barack Obama ha chiesto più volte a Gerusalemme di congelare l'attività degli insediamenti al fine di rilanciare il processo di pace tra israeliani e palestinesi che appare in fase di stallo.

«Esprimiamo rammarico per i piani d'Israele di approvare la costruzione di nuovi insediamenti», ha commentato ieri la Casa Bianca. «Gli Usa non accettano la legittimità di questa espansione perdurante degli insediamenti e sollecitiamo Israele a bloccare questa attività - conclude perentoriamente il portavoce presidenziale -. Stiamo lavorando per creare un clima che favorisca i negoziati di pace e azioni di questo tipo rendono solo più difficile creare questo tipo di clima».

Dura è anche la presa di posizione dell'Europa: tutte le colonie israeliane in Cisgiordania devono essere bloccate, ribadisce l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza della Ue, Javier Solana.❖

→ **Le accuse degli han:** colpiscono anche donne e bimbi

→ **La difesa:** contro di noi bugie per scatenare la repressione

**Attacchi con siringhe  
Cinque morti  
nelle proteste cinesi  
contro gli uiguri**



Foto Reuters

Scontri nel centro di Urumqi nella regione dello Xinjiang

**Nello Xinjiang la tensione resta altissima. Almeno cinque persone sono morte nelle proteste innescate dai cinesi di etnia han che accusano gli uiguri di un'ondata di aggressioni con siringhe infette.**

**VIRGINIA LORI**  
esteri@unita.it

È di cinque morti il bilancio delle proteste degli ultimi giorni a Urumqi, capitale della regione autonoma del Xinjiang, nel nordovest della Cina. Lo hanno riferito ieri funzionari governativi, nello stesso giorno in cui la polizia è dovuta intervenire con i gas lacrimogeni per disperdere una nuova manifestazione di protesta. Urumqi è stata teatro in luglio di sanguinosi scontri

tra musulmani uiguri e cinesi han che hanno causato la morte di 197 persone.

**ACCUSE AI SEPARATISTI**

Meng Jianzhu, il ministro della Sicurezza pubblica cinese, in visita nella capitale della turbolenta regione, ieri ha accusato direttamente i separatisti musulmani di essere gli organizzatori degli attacchi con le siringhe verificatisi in città. Per il ministro, le aggressioni «sono state premeditate, organizzate e condotte da delinquenti agli ordini delle forze separatiste musulmane, e sono la continuazione delle violenze del 5 luglio, volte a nuocere all'unità etnica» della Cina. Da mercoledì scorso, migliaia di residenti cinesi di Urumqi protestano nelle strade della città, accusando il governo di

non fare abbastanza per proteggerli dagli attacchi degli uiguri. Il bilancio è di cinque morti, hanno annunciato le autorità comunali, precisando che le vittime si sono registrate giovedì scorso. Quattordici le persone ferite. Secondo le denunce, dal 20 agosto membri dell'etnia uighura attaccano a colpi di siringhe i cinesi di tutte le età, compresi «bambini e donne incinte».

**IL BILANCIO**

Il numero dei ricoverati è salito ormai 531, coloro che presentano «chiari segni» di punture da ago ipodermico sono 106, secondo l'agenzia ufficiale Nuova Cina. Gruppi di giovani hanno lanciato bottiglie contro gli agenti della polizia armata del Popolo (Pap), che pattugliano le strade della città in tenuta da combattimento. Le autorità hanno chiuso le scuole e han-

**ALLARME SUICIDI**

**In Cina il suicidio è la prima causa di morte tra i 15 e i 34 anni. Lo ha reso noto ieri l'ufficio della salute di Pechino. Per l'Oms ogni anno nel mondo ci sono un milione di suicidi.**

no annunciato che sono vietate «le marce non autorizzate, le dimostrazioni e le proteste di massa». Durante le manifestazioni più massicce dell'altro ieri, centinaia di persone hanno chiesto le dimissioni - e alcuni addirittura l'esecuzione - del capo del Partito Comunista del Xinjiang, Wang Lequan. Noto per essere un «duro» e intrattenere buoni rapporti con i dirigenti centrali del Partito, Wang è al potere da 14 anni, e alcuni lo accusano di aver approfondito con la sua politica intransigente le distanze tra gli immigrati cinesi (che oggi sono la maggioranza della popolazione della regione) e i locali uiguri, gruppo etnico turcofono e di religione islamica.

**LA PAURA**

«Il problema principale è che qui nessuno si sente sicuro», ha dichiarato un giovane cinese. Gli esuli uiguri affermano che gli attacchi con le siringhe sono «un'invenzione» del governo di Pechino per giustificare ulteriori misure repressive.❖